



**PIATTAFORMA
SULLA PREVENZIONE
DELLA VIOLENZA
SULLE DONNE E I MINORI**



CISL
La Cisl Unisce

**EDIZIONE
2013**

EDIZIONI **LAVORO**



PIATTAFORMA SULLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE E I MINORI

a cura del
Coordinamento nazionale donne Cisl

EDIZIONI **LAVORO**

Questa pubblicazione del Coordinamento nazionale donne Cisl è aggiornata secondo le ultime novità legislative e rientra nella campagna permanente della Cisl per la prevenzione della violenza alle donne e ai minori, lanciata il 25 novembre 2009 in occasione della ricorrenza della «Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne».

Per maggiori informazioni rivolgersi a

Coordinamento nazionale donne Cisl

Dipartimento Politiche migratorie,
donne e giovani Cisl

Via Po 21, 00198 Roma
tel. 068473458/322
fax: 0685352519

e-mail: coordinamento_donne@cisl.it
e-mail: donne.immigrati.giovani@cisl.it

© copyright 2013
Edizioni Lavoro, Roma
via Salaria, 89

progetto grafico di Fausto Bonasera

fotocomposizione: Typeface, Cerveteri (Roma)
finito di stampare nel novembre 2013
dalla tipolitografia Empograph Villa Adriana (Roma)

Sommario

Prefazione <i>di Raffaele Bonanni</i>	7
Introduzione <i>di Liliana Ocmin</i>	11
Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori	
L'impegno della Cisl	15
La violenza sulle donne in Italia	16
Principale normativa italiana di riferimento	20
Le forme della violenza	22
Target a rischio di violenza	30
Azione sindacale	30
Conclusioni	39

Prefazione

*di Raffaele Bonanni**

La lunga storia dell'emancipazione dei lavoratori e l'identità stessa del sindacato affondano le radici nel primato della persona, nel rispetto assoluto per essa, nella solidarietà. Questi valori sono l'anima del sindacato, la ragione principale della sua presenza e del suo seguito nella società. Sono valori che hanno segnato e segnano il nostro cammino, le nostre idee, le nostre azioni, le nostre pratiche di contrattazione, concertazione, partecipazione. È nostro impegno lottare per ridurre ed estirpare tutte le forme di abuso, sopraffazione, violenza, schiavitù ai danni delle donne e dei minori. Consideriamo nostra missione debellare questi mali terribili che colpiscono e offendono le persone più deboli e più esposte. Le proposte e le linee di azione contenute in questa Piattaforma fanno parte integrante della nostra strategia sindacale e hanno un significato straordinario. Esprimono convinzioni profonde e sentite da tutta la Cisl

* Segretario generale della Cisl.

che vanno sostenute con forza. Iscritti e militanti devono mobilitarsi per esse. Anticipare e contrastare la violenza è obbligo ineludibile per un sindacato che guardi ai veri problemi del mondo in cui opera e non voglia smarrire la sua natura. I fuochi di violenza, piccoli e grandi, che ci circondano debbono indurci ad alzare il livello di guardia. Occorre evitare il rischio dell'indifferenza e della distrazione. Non bisogna sottovalutare, volgere lo sguardo altrove, rimuovere; pensare che certi comportamenti siano rari e isolati; cercare risposte rassicuranti ed assolute. Dobbiamo essere vigili nei posti di lavoro, negli spazi delle relazioni sociali; non ignorare i pericoli che si annidano in molti ambienti familiari. Sono talora insospettabili i luoghi dove si avvertono i segnali di comportamenti degenerativi e molesti. Ci aspetta un grande sforzo organizzativo, politico, da fondare su solide basi culturali; deve nascere dalle intime fibre della società civile e chiamare a raccolta i sindacati e le associazioni imprenditoriali, il volontariato laico e religioso, i ministeri competenti, gli enti territoriali, la scuola. Su quest'ultima grava una notevole responsabilità educativa e morale, che va diretta a favore delle giovani leve dell'immigrazione, non di rado lontane da ogni reale opportunità di integrazione e prigioniere di pe-

santi condizioni di minorità. Non è un caso che le donne immigrate siano le vittime più frequenti, e più silenziose, di ricatti odiosi, di traffici turpi che giungono sino alla tortura e all'assassinio. C'è poi la violenza quotidiana che si alimenta nei posti di lavoro con il sottosalario, la minaccia occupazionale in caso di gravidanza, l'incubo del rinnovo del soggiorno, il mobbing, lo stress che è diventato causa endemica di malattie professionali. Qui il sindacato deve riscoprire per intero la sua vocazione originaria di artefice della dignità del lavoro, garantendo per tutti l'applicazione integrale dei trattamenti retributivi e normativi contro ogni divario di genere, di razza, di cittadinanza. Di più: si tratta di fare del lavoro il perno delle politiche di sviluppo, lo strumento principale di emancipazione dallo sfruttamento, il fondamento del diritto di ciascuno a un'esistenza autonoma e piena, non soggetta al bisogno e alla dipendenza da altri. Tavoli istituzionali, osservatori contrattuali, campagna di informazione e di denuncia, coordinamenti nazionali e internazionali, interventi di tutela e di controllo: i mezzi e gli obiettivi della Piattaforma sono articolati e mirano a risultati di lungo periodo. Si propongono di «prevenire, proteggere, sanzionare» per una battaglia di civiltà che si gioca sui vari fronti del-

l'iniziativa sindacale, nessuno escluso. Di qui la sua importanza esemplare. Il sindacato è un'associazione aperta, una sede di esercizio della democrazia, in cui persone libere si incontrano per progettare e costruire insieme una comunità dove la vita sia un dono e un bene prezioso. Deve perciò essere un riferimento costante per tutti, ma innanzitutto un presidio per coloro che soffrono e non hanno voce per essere ascoltati e difesi.

Introduzione

*di Liliana Ocmin**

Lo sforzo culturale che si condensa in questa Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori è frutto di un lungo lavoro che da anni la Cisl e, in particolare, il Coordinamento nazionale delle donne Cisl portano avanti con costanza e perseveranza, tenendo sempre alto il livello di attenzione verso un fenomeno tanto doloroso. L'impegno che negli anni ha accompagnato il lavoro della nostra Organizzazione, partendo dalla quarta Conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino nel 1995, è continuato in tutte le sedi e in tutte le occasioni. Già nel 2006 concretizzammo il nostro impegno sostenendo la legge contro le mutilazioni genitali femminili e nel 2009, anno di avvio della Campagna permanente della Cisl contro la violenza, quella contro lo stalking. Le campagne di sensibilizzazione rivolte al mondo del lavoro e alla società: «Il silenzio degli innocenti», «Diamoci un taglio», e «Contro ogni vio-

* Segretario confederale della Cisl.

lenza sulle donne e i minori. La violenza sulle donne uccide anche la nostra dignità» ne sono un esempio. Siamo decisi a vincere questa sfida e per farlo abbiamo stabilito di aggiornare i contenuti della Piattaforma sindacale alla luce delle novità legislative intervenute. Si tratta di fronteggiare un fenomeno in ascesa, con manifestazioni ed episodi che vedono sempre più vittime anche fra le donne anziane. Questa nuova versione della Piattaforma si arricchisce nella sezione lavoro con un contributo specifico in tema di violenza sulle donne nei luoghi di lavoro che la Cisl ha voluto condividere con Cgil e Uil attraverso l'elaborazione di una apposita «Proposta di Intesa» presentata in occasione della «Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne» nel novembre 2012. Ribadiamo la ferma volontà di dare concretezza all'impegno del passato e del presente, dando voce a quell'universo di donne e di uomini che, condividendo i valori della nostra Organizzazione, cercano risposte concrete alla piaga, purtroppo ancora irrisolta, della violenza di genere. L'orrore e lo sdegno sono moti dell'anima di cui siamo i primi a riconoscere la valenza etica; da soli, però, non sono sufficienti a garantire il superamento di quelle strutture mentali e culturali che spesso fanno da sfondo all'in-

sorgere della violenza. La Cisl, da sempre attenta alla persona e alla sua dignità e convinta della necessità di andare oltre la condanna, dopo una profonda riflessione, ha elaborato, in questi anni, azioni, misure e proposte capaci di incidere sulla prevenzione, sulla norma e sul suo retroterra culturale, per favorire un'organizzazione del Welfare in grado di assistere, proteggere e tutelare le donne e i minori vittime di violenze, dentro e fuori le mura domestiche ma anche di recuperare lo stesso violento al fine di prevenire una reiterazione del fenomeno. Questa Piattaforma sindacale di prevenzione della violenza sulle donne e i minori è nata proprio con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli – soprattutto di natura culturale – che impediscono l'affermazione del principio del rispetto uomo-donna nonché il diritto delle donne ad una vita senza violenza che spesso ne ostacola il successo sociale, la libertà individuale e la costruzione di un progetto di vita. In questo ambizioso impegno sono oggetto di attenzione anche le donne immigrate, elemento di congiunzione tra le culture, portatrici di una integrazione possibile se coscienti delle opportunità e libere da riti violenti e arcaici come l'infibulazione o il fenomeno delle spose bambine. Questo restyling della Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle

donne, di tutte le età e i minori elaborata nel 2009, mantiene intatta la sua valenza e nel trattare questo tema elabora proposte operative, molte delle quali sperimentate, per contribuire a creare una società libera dalla violenza e priva di vittime; una società democratica, solidale, centrata sul rispetto e sulla dignità della persona.

Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori

L'impegno della Cisl

La Piattaforma Cisl mira a elaborare proposte concrete e articolate ai fini di prevenire e perseguire le violenze esercitate nei diversi contesti nei confronti delle donne e i minori.

Un'innovazione politica e culturale perché, come purtroppo l'esperienza dimostra, la visione classica rende difficile affrontare concretamente un argomento come la violenza che è diffusa in forma pervasiva non solo nel mondo del lavoro ma in ogni piega della società e, in particolare, tra le mura domestiche. Ciò dimostra che la violenza non si può combattere solo con le leggi e l'intervento della polizia ma va affrontata anche a livello culturale. Partendo dal suddetto approccio al problema, si punta a dare, come sindacato, una risposta modulata sulla base di articolazioni che consentano di uscire da una definizione troppo generica della violenza sulle donne e i minori.

La violenza sulle donne in Italia

L'espressione «violenza nei confronti delle donne» designa ogni atto di violenza fondato sull'appartenenza sessuale che comporta o è suscettibile di comportare, per le donne che ne sono il bersaglio, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, compresa la minaccia di mettere in atto tali atti, la coercizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. Questa definizione si applica alla «violenza commessa in seno alla famiglia o al nucleo familiare», e in particolare alle aggressioni di natura fisica o psichica; agli abusi di tipo emotivo e psicologico; allo stupro e all'abuso sessuale; all'incesto, allo stupro tra coniugi, partner abituali, partner occasionali o conviventi ed estranei; ai crimini commessi in nome dell'onore, delle ideologie e delle credenze culturali; alla mutilazione di organi genitali o sessuali femminili, così come alle altre pratiche tradizionali dannose per le donne. Se ne deduce che la violenza nei confronti delle donne deriva da una condizione di squilibrio dei rapporti di forza tra donne e uomini che porta ad una grave discriminazione nei confronti del sesso femminile, nella società e nella famiglia. I numeri della violenza sulle donne sono ag-

ghiaccianti. Secondo l'Oms, almeno una donna su cinque nel mondo è stata vittima di abusi fisici o sessuali nel corso della sua vita. Le statistiche della Banca Mondiale segnalano che le donne tra i 15 e i 44 anni hanno una probabilità maggiore di subire violenza che non di contrarre un cancro. Il 93% delle violenze perpetrate dal partner non viene denunciato e solo il 18% delle donne che hanno subito abusi in ambito domestico considera questa forma di violenza domestica come un reato. 140 milioni di donne nel mondo sono vittime di abusi di ogni tipo, dallo stupro alla mutilazione genitale, e 50 mila donne ogni anno sono uccise o si suicidano. La violenza contro le donne reca pregiudizio alla pace, alla sicurezza e alla democrazia nel mondo. Spetta dunque agli Stati rispettare e proteggere i diritti umani di tutti i loro cittadini, adottando misure ragionevoli volte a **prevenire, contrastare e sanzionare** ogni forma di violenza nei confronti delle donne e dei minori, compresa la violenza in seno al nucleo familiare, assicurando altresì la presa in carico e la riabilitazione delle vittime.

Le indicazioni che vengono dall'Europa (Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa 18-19 giugno 2005, Norvegia) mirano a intraprendere una serie di iniziative specifiche

per promuovere la protezione delle donne contro la violenza culminate nella Convenzione adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma l'11 maggio 2011 durante la 121ª Sessione del Comitato dei Ministri a Istanbul.

La **Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** è «il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza» che attribuisce agli Stati-Parti contraenti il compito specifico di adottare le misure legislative e di altro tipo atte a **prevenire** tutte le forme di violenza, nella vita pubblica e privata, **perseguire** i trasgressori e **proteggere** le vittime.

L'Italia, con la ratifica della Convenzione di Istanbul, avvenuta nel giugno 2013 (Legge n. 77/2013), è il primo Paese europeo a dotarsi di questo strumento che, per diventare operativo, necessita della firma di almeno dieci Stati, di cui otto membri del Consiglio d'Europa.

Un altro importante traguardo normativo è stato compiuto dall'Italia con l'entrata in vigore a ottobre 2012 della Legge n. 172/2012, «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio

d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento», che mira a prevenire la violenza ai danni dei bambini, tutelando le piccole vittime di questo fenomeno, uno dei più aberranti, purtroppo diffuso e troppo spesso sottostimato.

In linea generale, dunque, tutte le raccomandazioni e convenzioni comunitarie nonché la normativa nazionale, recentemente arricchita dalla c.d. «Legge contro il femminicidio» – Legge n. 119/2013 – sono prodotte nella logica di prevenire e contrastare le diverse forme di violenza attraverso misure di carattere giuridico, culturale e sociale.

In questo senso gli strumenti legislativi sono tesi ad attuare campagne di informazione, comunicazione, sensibilizzazione, oltre che a tutelare le vittime della violenza, in primis donne e bambini, e a perseguire penalmente gli autori delle violenze. È necessario contrastare le cause profonde di questo fenomeno e, allo stesso tempo, cercare di far evolvere la mentalità e i comportamenti anche attraverso provvedimenti giuridici, politici e pratici.

Principale normativa italiana di riferimento

«Norme contro la violenza sessuale»

Legge del 15 febbraio 1996, n. 66

Codice penale:

art. 603-bis (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro)

art. 609-bis (Violenza sessuale)

art. 609-ter (Circostanze aggravanti)

art. 609-quater (Atti sessuali con minorenne)

art. 609-quinquies (Corruzione di minorenne)

art. 609-sexies (Ignoranza dell'età della persona offesa)

art. 609-septies (Querela di parte)

art. 609-octies (Violenza sessuale di gruppo)

art. 609-nonies (Pene accessorie e altri effetti penali)

art. 609-decies (Comunicazione al tribunale per i minorenni)

art. 612-bis (Atti persecutori)

«Misure contro la violenza nelle relazioni familiari»

Legge del 4 aprile 2001, n. 154

«Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile»

Legge del 9 gennaio 2006, n. 7

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori» (c.d. «Legge contro lo stalking»)

Legge del 23 aprile 2009, n. 38

«Attuazione della direttiva 2006/54/CE relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego»

Dlgs del 25 gennaio 2010, n. 5

«Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita»

Legge del 28 giugno 2012, n. 92

«Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare»

Dlgs del 16 luglio 2012, n.109

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta

a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno»
Legge del 1° ottobre 2012, n. 172

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011»
Legge del 27 giugno 2013, n. 77

«Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province»
Legge del 15 ottobre 2013, n. 119

Le forme della violenza

Il volto della violenza o della misoginia ha mille sfaccettature ma nessuna di esse può trovare giustificazione, in quanto si tratta di una violazione dei diritti umani che priva la donna di godere delle libertà fondamentali, alimentando quelle disuguaglianze che ancora permangono tra uomini e donne nella società e nel lavoro. La violenza è, a tutti gli effetti, una piaga diffu-

sa che si manifesta in forme e modalità diverse e in maniera trasversale rispetto ad ambiti e settori, ceti sociali, donne impegnate, disoccupate e inoccupate, giovani, anziane, italiane e immigrate.

La Piattaforma prende in esame le seguenti quattro diverse grandi tipologie di sfruttamento e violenza sulle donne e i minori.

1. Riduzione in schiavitù

La legge n. 228 dell'11 agosto 2003, («Misure contro la tratta di persone»), ha provveduto a definire la riduzione in schiavitù con particolare riferimento alla tratta delle persone, ovvero tutte quelle forme di violenza in cui possono essere compresi fenomeni come la prostituzione, la tratta, lo sfruttamento e la schiavizzazione fisica e morale delle donne. Secondo l'Ilo, sono 20,9 milioni nel mondo le persone vittime di tratta, sessuale e lavorativa e, di questi, 5,5 milioni sono minori.

Secondo i dati di Amnesty International, nel 2012 il fenomeno della tratta degli esseri umani ha registrato in Europa 800 mila vittime. Di queste, 240 mila destinate alla prostituzione, mentre la parte restante, destinata allo sfruttamento lavorativo. Gli ultimi dati, editi nell'agosto del 2013, da Save the Children parlano di

2.381 vittime identificate in Italia a scopo di sfruttamento lavorativo e sessuale. Un fenomeno che, nonostante i dati, continua a rimanere difficilmente quantificabile poiché sommerso.

Con l'obiettivo di potenziare le misure di contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla riduzione in schiavitù, la legislazione nazionale si è dotata nel 2012 del Dlgs 109, «in attuazione della Direttiva europea 52/2009», che prevede la possibilità per le lavoratrici e i lavoratori irregolarmente presenti sul territorio di denunciare il datore di lavoro che li rende vittime, ottenendo così un permesso di soggiorno che – al pari di quello previsto nell'articolo 18, «permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale» del Testo unico sull'immigrazione Dlgs 286/98 – ne regolarizza la presenza per una durata di sei mesi o pari al periodo di svolgimento del procedimento penale.

Sempre al fine di contrastare il fenomeno della tratta e della riduzione in schiavitù, l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 36/2011, i cui termini per il recepimento sono scaduti nell'aprile 2013. Questa Direttiva è tesa a potenziare le misure di protezione per le vittime, ma anche a perseguire con maggior rigore i trafficanti, ampliando il raggio di applicazione all'intero territorio europeo. Tuttavia solo sei Paesi (Re-

pubblica Ceca, Lettonia, Polonia, Ungheria, Svezia e Finlandia) dei 28 Stati europei hanno provveduto a recepirli ma, ai fini dell'applicabilità, occorre che la stessa venga ratificata da tutti i Paesi membri.

2. Violenza sul lavoro

In questa tipologia sono compresi tutti quei fenomeni come le molestie sessuali, il mobbing, il ricatto occupazionale legato alla gravidanza, il rinnovo del permesso di soggiorno. In materia di molestie sul luogo di lavoro, vale la pena segnalare la sentenza della Corte di cassazione n. 12738/08 che stabilisce che «il reato di violenza sessuale commesso sul luogo di lavoro lede l'integrità psico-fisica del lavoratore», compromettendone la stabilità psicologica e il rapporto con la realtà lavorativa e la percezione del luogo. **L'Istat ha evidenziato¹ che per 1 milione 224 mila donne tra i 14 e i 65 anni, il luogo di lavoro ha rappresentato e rappresenta un rischio rispetto alla possibilità di subire reati sessuali.** Si tratta anche in questo caso di un fenomeno difficilmente quantificabile, una «violenza sottile» di cui poco si parla ma che pure si può annidare sotto diverse forme. Basti pensare

¹ Istat: anno di ultima rilevazione 2006.

ai casi di mobbing e alle cosiddette «dimissioni in bianco» ovvero quelle che, al momento dell'assunzione, alcuni datori di lavoro fanno firmare alla lavoratrice o al lavoratore, omettendo la data, che solitamente viene poi utilizzata in caso di maternità, durante la cura dei figli o per assenza prolungata per malattia o infortunio. Al fine di impedire il perpetrarsi di quella che è, a tutti gli effetti, una pratica illegale oltre che discriminatoria è intervenuta la norma contenuta nella Legge 92/2012 (art. 4, commi 16 e seguenti) che, modificando l'art. 55 del Dlgs 151/2001, mira a contrastare il fenomeno. Con riferimento al mobbing, il Dlgs n. 5/2010 attribuisce alla contrattazione collettiva un ruolo determinante nella prevenzione di questo fenomeno. In particolare affida ai ccnl un ruolo importante nella previsione di «misure specifiche, ivi compresi codici di condotta, linee guida e buone prassi idonee a prevenire tutte le forme di discriminazioni sessuali e molestie nei luoghi di lavoro, nonché nella formazione e crescita professionale».

3. Violenza domestica

Sono tutte le forme di violenza psicologica, fisica, sessuale, economica esercitate da familiari all'interno delle mura domestiche. Sono compresi anche i comportamenti riconducibili al ga-

*slighting*² e allo *stalking*, crimine quest'ultimo affrontato giuridicamente nella Legge n. 38/2009 di conversione del decreto cosiddetto «anti-stupri» (Decreto legge n. 11/2009) che lo ha riconosciuto come reato. Questo crimine, dall'entrata in vigore della legge, ha fatto registrare 38.142 casi di denuncia di cui il 73% ai danni delle donne. Una percentuale in crescita, se si analizzano le 9.116 denunce registrate tra agosto 2012-luglio 2013, che dimostra come la violenza contro le donne sia soprattutto perpetrata in seno al nucleo familiare o nell'ambito di relazioni interpersonali.

Nella violenza domestica rientra la maggior parte dei casi di femminicidio. I dati Eures³ 2013 che hanno analizzato i femminicidi **tra il 2000 e il 2011** contano 2.061 donne che hanno perso la vita di cui il 70,8% in ambito familiare. Nello stesso periodo sono 140 i minori (78% bambine) che hanno perso la vita. Altrettanto allarmanti

² Il *gaslighting* è una forma di manipolazione mentale, un comportamento che la persona abusante, mette in atto per minare alla base la fiducia che la vittima ripone in sé stessa, dei suoi giudizi di realtà, facendola sentire confusa e inadeguata.

³ Eures – Ricerche Economiche e Sociali – dotato di una «Banca Dati Eures sugli Omicidi Dolosi» che raccoglie in Italia informazioni e approfondimenti specifici su singoli aspetti e/o caratteristiche del fenomeno omicidiario.

sono i dati del fenomeno legato all'infanzia che, solo nel 2012, registra 5.103 casi di violenza ai danni dei minori, ben 1.246 in più rispetto al 2011. Nel 2012 inoltre sono stati statisticati 124 casi di femminicidio, ai quali si aggiungono gli 81 casi registrati nei primi 6 mesi del 2013. Vi è inoltre un ulteriore aspetto della violenza di cui, anche per scarsità di dati, si parla poco ed è quella usata nei confronti delle donne over 65, donne che presentano una doppia fragilità: di genere e anagrafica. Basti pensare che, secondo i dati Istat,⁴ l'11,4% del totale delle donne che hanno subito violenza ha un'età compresa tra i 65 e i 70 anni. Non solo violenza sessuale e fisica, si parla anche di maltrattamenti da parte di familiari o addetti alla cura dell'anziana e di pressioni psicologiche. Vi sono poi forme di negligenza e abbandono, nonché di abuso finanziario ed economico, perpetrati dalla famiglia ma anche dagli estranei. Si tratta, ancora una volta, di una piaga sottostimata e dove è palese solo la «grande solitudine delle donne». Donne di tutte le età e bambine uccise, violentate e maltrattate e nella maggioranza dei casi dai propri familiari/partner che avevano l'obbligo di proteggerle e dicevano di amarle.

⁴ Istat 2006.

4. Mutilazione genitale

Con questa espressione si fa riferimento a tutte le forme di rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o ad altre modificazioni indotte agli organi genitali femminili, effettuate alle bambine, nella fascia di età tra i 3 mesi e la pubertà, per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche.

Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono tra **100 e 140 milioni nel mondo, 3 milioni ogni anno** le bambine, ragazze e donne che hanno subito una forma di mutilazione genitale.

Per quanto riguarda l'Italia, studi condotti per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità,⁵ stimano in circa 35 mila il numero di donne provenienti da diversi Paesi, potenziali vittime di questa pratica. La normativa italiana sancisce, attraverso la Legge n. 7/2006 «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile» l'illegalità di questa pratica ancestrale prevedendo anche una specifica attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine sottoposte a questa forma di violenza.

⁵ Dati del 2009.

Target a rischio di violenza

- Donne, giovani-adulte-over 65 anni, non impiegate e/o economicamente dipendenti da altri e quindi particolarmente esposte a fenomeni di violenza domestica.
- Lavoratrici impiegate in tutti i comparti, con particolare attenzione a quante non essendo in possesso di un regolare contratto di lavoro risultano maggiormente esposte a fenomeni di sfruttamento e discriminazione.
- Donne immigrate, con particolare riferimento a quelle irregolarmente presenti sul territorio nazionale e quindi più esposte ai fenomeni di sfruttamento lavorativo e tratta, ma anche di violenza domestica.
- Minori.

Azione sindacale

La Piattaforma Cisl è articolata sulla base delle suddette tipologie di violenza contro le donne. Le possibili azioni da implementare, al fine di prevenire e contrastare il fenomeno nelle sue diverse manifestazioni, sono le seguenti:

1. Sulla riduzione in **schiavitù e lo sfruttamento** è necessario, in primis, distinguere tra

lavoro forzato dove, mediante metodi coercitivi, si trattengono le lavoratrici in condizioni di lavoro substandard e la mancanza di alternative economiche, che obbliga le persone a subire un rapporto di lavoro in cui sono sfruttate solo per le loro condizioni di vulnerabilità rispetto al datore di lavoro. È necessario aprire una fase di confronto con le istituzioni e con tutti i soggetti che, a vario titolo, intervengono a favore della tutela delle donne sfruttate, costrette a prostituirsi e/o a fornire prestazioni sotto minaccia di violenza, ritorsioni e segregazione. Occorre **creare sinergie**, mettendo il lavoro regolare al centro di politiche coordinate e facendo di esso il primo e fondamentale strumento di emancipazione dallo sfruttamento e dalla schiavitù. È fondamentale un'azione di coordinamento delle diverse componenti che agiscono nelle attività di contrasto del fenomeno, quali i sindacati, le forze dell'ordine, i centri anti violenza e le componenti dell'associazionismo laico e religioso. Occorre rafforzare la rete dell'agire comune e la capacità degli *stakeholder* di adottare pratiche condivise che siano propedeutiche le une alle altre, al fine di creare sinergie adeguate a garantire l'applicazione corretta delle disposizioni di legge per il contrasto della tratta, dello sfruttamento lavorativo e delle norme contrat-

tuali relative al lavoro e alla protezione delle lavoratrici sul posto di lavoro (orario, paga, salute, sicurezza) nell'ottica di favorire la legalità. Nel caso delle donne immigrate è inoltre necessario attivare dei sistemi di comunicazione e informazione/sensibilizzazione tra i Paesi di provenienza delle vittime e quello di accoglienza, affinché siano rese palesi le modalità di adescamento delle vittime e le reali condizioni di lavoro che si riservano poi all'arrivo.

2. Sul versante delle **violenze nei luoghi di lavoro**, occorre considerare da una parte la dimensione globale del problema e dall'altra i diversi modi in cui si manifesta: **mobbing, lavoro forzato, ricatto sessuale**, altre forme di **ricatto lavorativo**, quali ad esempio quelle legate alla gravidanza, alla famiglia o al rinnovo del permesso di soggiorno. Sempre in tema di sfruttamento meritano particolare attenzione quei comparti nei quali, per dimensioni aziendali o per luogo di espletamento dell'attività lavorativa, diviene più difficile l'esercizio delle tutele previste nei contratti collettivi nazionali di lavoro. In taluni casi, infatti, si possono verificare fenomeni di sfruttamento in merito a orari e tipologie di prestazioni per cui non vi è un adeguato riscontro economico, e nessun rispetto

delle norme di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro previste dalla legislazione nazionale e dalla contrattazione.

La complessità del fenomeno della violenza nei luoghi di lavoro comporta la necessità di rafforzare l'ambito di azione degli organismi di parità (Comitati Pari Opportunità nel settore privato e i Comitati Unici di Garanzia nel pubblico) nonché degli osservatori, anche di natura bilaterale, previsti nella contrattazione collettiva di primo e di secondo livello. La Cisl, sulla scia dei contenuti della prima edizione di questa Piattaforma, ha elaborato con Cgil e Uil una Proposta di Intesa unitaria finalizzata a promuovere misure ad hoc per potenziare nell'ambito della contrattazione collettiva, in particolare quella di secondo livello, gli istituti e gli strumenti atti a prevenire e contrastare manifestazioni di violenza, nonché a tutelare le vittime in coerenza anche con quanto previsto dal Decreto legislativo n. 5/2010 attuativo della Direttiva 2006/54/CE nonché dal Dlgs 109/2012 attuativo della Direttiva 2009/52/CE. Le misure contenute nella Proposta di intesa, sono declinate in tre ambiti specifici di intervento: culturale, legislativo e contrattuale. Per quanto riguarda *l'ambito culturale*, le azioni promosse sono tese a favorire la predisposizione di percorsi formativi sulla salu-

te e sicurezza in ottica di genere, con particolare riguardo allo stress lavoro-correlato, destinati alle forze dell'ordine, nonché in ambito lavorativo alle Rsu, Rsa e Rls⁶ e nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di promuovere la cultura di genere e il rispetto uomo-donna, con l'intento di condizionare positivamente i modelli culturali ed educativi anche mediante campagne di sensibilizzazione.

Un secondo ambito di intervento, attiene al *livello legislativo*, al fine di favorire la ratifica delle convenzioni internazionali e delle direttive europee e l'attuazione della legislazione nazionale in tema di contrasto alla violenza e di sostegno all'occupazione femminile.

Infine, il terzo campo di azione, è dedicato alla *contrattazione collettiva nazionale e di secondo livello* al fine di implementare misure, codici di condotta, buone prassi di prevenzione di tutte le forme di discriminazione sessuale, delle molestie sui luoghi di lavoro a tutela delle condizioni di lavoro, della formazione e della crescita professionale, oltre che di favorire la realizzazione dei piani di conciliazione aziendale e territoriale tesi

⁶ Rsu: Rappresentante sindacale unitario, Rsa: Rappresentante sindacale aziendale, Rls: Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

a valorizzare il benessere organizzativo e l'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro.

La presenza sul luogo di lavoro di Rls donne, tendenzialmente più attente alle peculiarità di genere, può rappresentare un'occasione per dare concretezza alle suddette azioni. Occorre altresì consolidare la rete tra le diverse componenti istituzionali, sindacali, datoriali, delle forze dell'ordine e degli ispettorati del lavoro, al fine di creare un sistema integrato e comunicante di interventi in grado di incidere positivamente sul fenomeno dello sfruttamento e della violenza che faciliti l'identificazione, il trattamento e la presa in carico delle vittime mediante un **approccio multidisciplinare** e congiunto, in grado di garantire il successo degli interventi di protezione e di integrazione e riabilitazione nei luoghi di lavoro.

3. Per quanto riguarda **la violenza domestica** che si manifesta nella volontà, da parte di familiari, conviventi ed ex partner di esercitare potere e controllo sulle donne (moglie, figlie) **siamo dinanzi non ad un fatto privato, ma sociale** come evidenziato dalla Banca Mondiale (WB) che definisce la violenza domestica come un problema di salute pubblica per i gravi effetti che la stessa ha sul benessere psico-fisico delle

donne, ma anche per i costi economici che da essa derivano. Prioritarie sono dunque azioni di sostegno psicologico, economico, sanitario e di protezione sociale.

Su questa forma di violenza è intervenuta la Legge n. 119/2013 che ha introdotto alcune misure tese a: inasprire le pene per i reati di maltrattamenti in famiglia predisponendo anche l'allontanamento del violento dall'abitazione, introdurre strumenti telematici e di controllo degli stalker (v. braccialetto elettronico) e dell'arresto in flagranza di reato, la irrevocabilità della denuncia per gravi e ripetute minacce, nonché un pacchetto di misure indicate nel «Piano di Azione straordinario contro la violenza sessuale di genere», volte a promuovere percorsi formativi ed educativi contro la violenza e le discriminazioni di genere a partire dalle scuole, e a potenziare la rete dei servizi di assistenza e sostegno delle vittime. Per rafforzare l'azione legislativa è essenziale creare un **sistema di azioni coordinate** capaci di accompagnare le vittime lungo tutto il percorso della violenza, dall'identificazione alla riabilitazione fino al reinserimento sociale. La sostenibilità di tale progetto può essere garantita solo mediante un approccio interdisciplinare che vede coinvolte tutte le figure professionali deputate alla difesa, alla cura e al sostegno della

persona violata, particolare attenzione nei confronti dei soggetti più deboli, quali le donne anziane, i minori. Ma per vincere la violenza vanno altresì adottati interventi che, una volta scontata la pena, assicurino il recupero del violento prevenendo così la reiterazione del crimine. Inoltre, viste le dimensioni del fenomeno, è fondamentale l'apporto di diversi soggetti, delle istituzioni, ma anche delle associazioni datoriali e sindacali nell'avvio di campagne informative e di sensibilizzazione propedeutiche al cambiamento culturale. Questo è alla base di quel processo di costruzione di una società il cui livello di civiltà si misura sulla capacità di garantire la parità e le pari opportunità agli uomini e alle donne. In questo senso è utile prevedere percorsi che, accanto al recupero psico-sociale della vittima, ne favoriscano il reinserimento lavorativo e professionale. Il recupero effettivo della donna violata passa, infatti, anche attraverso il lavoro da cui deriva la piena riacquisizione della consapevolezza delle proprie potenzialità e il riscatto nella società.

4. Le mutilazioni genitali femminili, comprendono una serie di antiche quanto violente pratiche che comportano l'asportazione, la circoncisione, l'escissione e l'infibulazione dei geni-

tali femminili. Si tratta di pratiche che costituiscono una grave violazione dei diritti fondamentali di donne e bambine, in particolare del diritto alla salute e all'integrità psico-fisica delle vittime anche in età adulta, perpetrate clandestinamente in luoghi insalubri e con strumenti inadeguati. Non hanno finalità terapeutica ma vengono effettuate solo per ragioni culturali, con l'obiettivo di mantenere vive tradizioni primitive per conservare la verginità e la purezza della donna che verrà offerta in sposa, talvolta anche in età infantile andando così ad alimentare un altro bieco fenomeno quello delle cosiddette «spose bambine». I danni causati da queste pratiche alla salute sessuale e riproduttiva, con conseguenze nell'immediato e nel lungo termine, sono ormai accertati e denunciati da tutte le Istituzioni internazionali che tentano di esercitare le dovute pressioni sui Governi di quei Paesi⁷ in cui tale pratica è maggiormente diffusa.

I flussi migratori hanno esportato il fenomeno anche in Europa ed America. L'Italia sostiene la Campagna internazionale per l'eliminazione di questa piaga, attraverso una legislazione mirata (Legge 7/2006) che ha introdotto un reato speci-

⁷ 28 Paesi africani, oltre a India, Indonesia, Malaysia, Yemen, Kurdistan Iracheno, Arabia Saudita.

fico per le MGF. In occasione della Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili, il 6 febbraio 2011, la Cisl ha avviato una campagna informativa permanente **MGF-Mutilazioni Giunte alla Fine** per richiamare l'attenzione dei lavoratori, delle lavoratrici e in generale della società civile, sull'importanza della formazione e dell'educazione – dalle scuole ai luoghi di lavoro a maggior presenza di immigrati – quali strumenti di prevenzione del fenomeno. Va previsto inoltre, accanto alle azioni di sensibilizzazione, un coinvolgimento delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale affinché si facciano carico degli interventi chirurgici di ricostruzione per le vittime di MGF, in raccordo con le attività dell'Osservatorio dei pediatri e del Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo è garantire azioni sinergiche in risposta non solo al problema fisico, ma anche psicologico e sociale che questa forma di violenza comporta.

Conclusioni

Per dire no alla violenza, dobbiamo agire, ciascuno per le proprie competenze, all'interno di un sistema concertato e sussidiario che sia in

grado di fornire una risposta adeguata alle molte facce di questo fenomeno che lede la dignità delle donne e dei minori, e non può essere considerato solo un problema di ordine pubblico, o un fatto privato, ma una vera e propria piaga sociale che richiama la centralità della relazione tra generi.

Come sindacato abbiamo scelto, dal 2009, di non voltarci dall'altra parte e di portare il nostro rinnovato impegno sui tavoli a noi più congeniali: quelli della contrattazione collettiva di primo e di secondo livello, aziendale e territoriale, per una sfida che vogliamo vincere a casa, nelle scuole, nelle istituzioni, nella società e soprattutto nei luoghi di lavoro, dove si concretizza la nostra capacità di dare dignità alla persona.

In coerenza con il nostro pensiero, ribadiamo la volontà di dare sostanza alle azioni declinate in questa Piattaforma attraverso il lavoro degli uomini e delle donne della Cisl sui territori, nelle categorie, negli enti e nelle associazioni della nostra Organizzazione.

La versione informatica è presente sul sito:

www.cisl.it

A chi rivolgersi

Al Coordinamento donne e a tutte le strutture Cisl.

L'elenco delle referenti della Piattaforma è consultabile sul sito:

www.cisl.it/donne, nella sezione Coordinamento donne → Nominativi referenti

Numeri verdi

Antiviolenza Donna **1522**

Emergenza Minori **114**

Anti Tratta **800290290**

Mutilazioni genitali femminili **800300558**

Testi di:

Ilaria Fontanin, Stefania Pacillo, Leonardo Malatacca
(Cisl-Dipartimento Politiche migratorie, donne e giovani)

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare all'amica Maria Trentin, Coordinatrice delle Donne Fnp, per il suo contributo nella stesura di questo aggiornamento.

www.cisl.it

€ 4,50